

TORNANO SUL VIDEO I FILM FAMOSI DI BILLY WILDER

HOLLYWOOD NON È RIUSCITA AD INGOIARLO



Kirk Douglas in una scena del film di Billy Wilder «L'asso nella manica»

Infastidisce ancora la gente «perbene»

Si trasferì dalla Germania in America per non accettare il nazismo - Una personalità contraddittoria - Sprezzante distacco e ambigua solidarietà - La favola di Sabrina chiuderà il ciclo a Natale

Americano (di fatto e poi di diritto) da più di trent'anni. Billy Wilder non si è mai integrato sino in fondo nella società statunitense e nel sistema produttivo di Hollywood, che pure gli hanno dato fama e ricchezza. Con tanti altri cineasti di lingua tedesca - Wilder è austriaco, e in Germania compì le sue prime esperienze - lo portò oltre oceano la grande migrazione determinata dall'avvento del nazismo. Esempio fu il caso di Fritz Lang; Goebbels gli offrì la direzione della cinematografia, a nome del Fuehrer (che tanto disse - lo ammirava), e lui scappò col primo aereo diretto all'estero, senza nemmeno avere il tempo di ritirare il gruzzolo depositato in banca. E il grande attore Peter Lorre, con evidente allusione al personaggio del piano di omicidio, da lui interpretato nel capolavoro di Lang, M. mandò un telegramma, una volta al sicuro, che diceva più o meno: «Non c'è posto in Germania per due delinquenti come Hitler e me...».

Torniamo a Wilder in America. Lavorò inizialmente, soprattutto come sceneggiatore: la sua «opera prima» l'aveva vista lunedì scorso, in apertura del ciclo (otto film in tutto) dedicati dalla nostra Tv: si tratta di «Fruito proibito» (1942), una commedia senza pretese, notevole solo per l'influenza, che vi si avverte, del maestro Lubitsch. Ma già domani sera si cambia registro, con «Giorni perduti», che è del 1945 e che, insieme con «La fiamma del peccato» (1944), purtroppo escluso dalla serie, rivelerà anche in Europa il nuovo regista.

«Giorni perduti» deriva dal romanzo «The lost weekend» di Charles Jackson, ed è la storia di un alcolizzato: gli spettatori noteranno lo stridente contrasto fra l'improvvisissimo «lie to line», applicato in assenza al ferreo codice di autocensura (le cui maxie si sono oggi un poco allargate) e gli sviluppi angosciosi della vicenda, dove si nota un singolare impasto di stile fra moduli espressionistici di chiara origine europea (gli incubi del protagonista, ormai in preda al delirium tremens) e una scoperta della realtà da vivere in mezzo alle strade, secondo un procedimento abbastanza nuovo per il cinema hollywoodiano. Si ritrova qui, inoltre, la duplicità di atteggiamento tipica del regista: un certo distacco (e perfino disprezzo) intellettuale, come di chi, a via bia, dietro le proprie spalle un'altra cultura, una diversa civiltà; e insieme la capacità di penetrare nelle pieghe più riposte delle situazioni rappresentate, con una specie di solidarietà sado-masochistica.



Aggeo Savioli Billy Wilder

La Rai e gli autori

L'EPISODIO della censura alla Vita di Caravaggio ha riproposto bruscamente il problema dei rapporti tra Rai-TV e autori. I tagli alla biografia romanizzata, infatti, sono stati operati dai dirigenti dell'Ente senza nemmeno consultare gli sceneggiatori e il regista; solo in un secondo tempo Babiloni, Perilli e Blasone hanno informato che la loro opera era stata mutilata. Una procedura simile, evidentemente, impedisce a un autore di difendere il proprio lavoro: lo taglia fuori, puramente e semplicemente.

In passato questa procedura era normale, alla Rai-TV. Si arrivava al punto che gli autori scrivevano tagli o rifacimenti mentre, seduti dinanzi al televisore, stavano assistendo alla trasmissione del programma cui avevano lavorato. Nei tempi più recenti, tuttavia, sembrava che ci fosse stato un progresso: tagli e modifiche venivano discussi con gli autori a mano a mano che l'opera prendeva corpo. In questo modo - almeno nei casi in cui i giornalisti, sceneggiatori, registi avevano volontà e forza per battersi - i programmi finivano per essere, se non altro, il risultato di una contrattazione. Il caso della Vita di Caravaggio va considerato come un intervento isolato oppure come una restaurazione dei vecchi (non tanto vecchi, poi) metodi?

L'interrogativo è importante, perché, ovviamente, anche dal rapporto tra autori e Rai-TV dipendono in definitiva la qualità, l'indirizzo, l'impegno dei programmi: e, quindi, implicazioni generali a parte, la questione interessa direttamente tutti i telespettatori Oia, anche il metodo instaurato nei tempi più recenti è sostanzialmente negativo. La discussione tra funzionari e autori, specie in alcuni settori, infatti, non ha lo scopo di trovare la via migliore per esprimere certe idee o di alcuni temi, ma una sorta di guerra di logorranza, nel corso della quale i funzionari cercano di «controllare», di tenere a freno» gli autori (naturalmente, quelli che vanno e tenuti a freno: gli altri hanno da tempo imparato ad auto-censurarsi in partenza).

I danni sono gravi, e non soltanto sul piano di ciò che appare agli occhi del pubblico, ma anche delle prospettive future. Questo metodo, e ancor più quelli più elusivi in vigore nel passato, hanno reso difficili i rapporti Rai-TV e autori, hanno creato il vuoto attorno all'Ente radiotelevisivo: mentre la Rai-TV ha assoluto bisogno di cercare nuove idee, stimolare nuove forze, accendere nuovi interessi.

In teoria come organismo pubblico che non obbedisce alla logica del profitto, la Rai-TV si troverebbe nelle condizioni per soddisfare queste esigenze e diventare una autentica palestra di idee e di talenti. In realtà, una pratica: l'Ente radiotelevisivo obbedisce a una logica (spesso confusa e contraddittoria) di difesa della piattaforma ideologica e politica delle classi dominanti e del centro di potere esistenti nella nostra società. E perciò non ammette contestazioni. E' questo il muro che bisogna abbattere: e in questo compito autori e pubblico si trovano dalla stessa parte.

Giovanni Cesare

«CI VEDIAMO STASERA»: ALTRA OCCASIONE PERDUTA?



Quattro degli anfitrioni di «Ci vediamo stasera»: Paolo Panelli, Bice Valeri, Sandra Milo e Tomàs Millan

Le telecamere in casa dei «divi» non hanno fatto nessuna scoperta

A colloquio col regista Stefano Canzio e con la coppia Panelli-Valeri che ospiterà stasera lo spettacolo - Il «recital» di Salerno nell'appartamento di Sandra Milo - Le solite trovate

«Vediamoci stasera, ci saranno gli amici più cari... per la vera atmosfera non ci manchi che tu...» E' Nico Fidenco che con questa sigla musicale ci inviterà per altre sei domeniche, dopo quella trascorsa, a casa di alcuni dei personaggi più noti del cinema e del teatro, dove Stefano Canzio, volta a volta, ha allestito, servendosi degli anfitrioni e degli ospiti (cantanti, attori, complessi) uno show al di fuori dell'ambiente sempre asettico e artificiale degli studi televisivi.

L'invito è allettante, anche se ci pare di ricordare che la Tv ha già usato delle sue «camere» per far curiosa i telespettatori nelle case dei divi. Questa volta qualcuno ha scomodato persino il delicato autore della filosofia dell'arredamento per chiedersi se i «divi» che abitano e si divertono in casa loro valga anche per i divi, quasi lasciando intendere che da questa trasmissione potrebbe anche venir fuori una specie di sociologia del divismo.

Tutto sommato però, le intenzioni del regista ci pare vogliono essere assai meno scientifiche, anche perché Stefano Canzio sa troppo bene che a parte certe eccezioni, è abbastanza scontato che proprio una certa casa, un certo modo di ricevere e intrattenere gli ospiti, appartengono di un cliché che gli stessi divi sono inclini ad imbastire o ad accettare, quasi senza accorgersene, del resto.

Ho cercato in altre parole di cogliere questi personaggi più dal vero, di presentargli nelle loro vesti più genuine. Il tutto in un contorno ed in una atmosfera piacevole, distensiva. Non so se sempre ci sono riuscito e non so soprattutto quanto il pubblico, smaltizzato com'è, ci crederà.

Una poesia di Sandrocchia

«Data la presenza degli ospiti, poi, ho tentato di organizzare un'atmosfera piacevole, una specie di recital. Ad esempio Enrico Maria Salerno, ospite di Sandra Milo, reciterà una poesia di Sandrocchia. In altri casi abbiamo cercato insieme di improvvisare, di inventare, di organizzare quello che gli americani chiamano happening, una avventura insomma».

Personaggi della più varia estrazione, ma non per questo capaci di interessarci di più delle scialbe canoniche cantate da Tony Renis, Pina-Ruffi, ecc. Forse perché questi personaggi sapevano appieno di partecipare ad uno spettacolo che, in definitiva, aveva tutti i difetti cronici della nostra rivista televisiva, con in meno il movimento scenico che permette un normale show in uno studio. E a questo punto vogliamo sperare che, stasera, abbiano ragione Paolo Panelli

Il e Bice Valeri, che hanno ospitato la troupe di «Vediamoci stasera» nella loro casa di Castiglioncello, dichiarando però di essere «gente borghese» incapace di organizzare delle «avventure» come si usa nel bel mondo del cinema, ma sempre disposti a divertirsi e a far divertire.

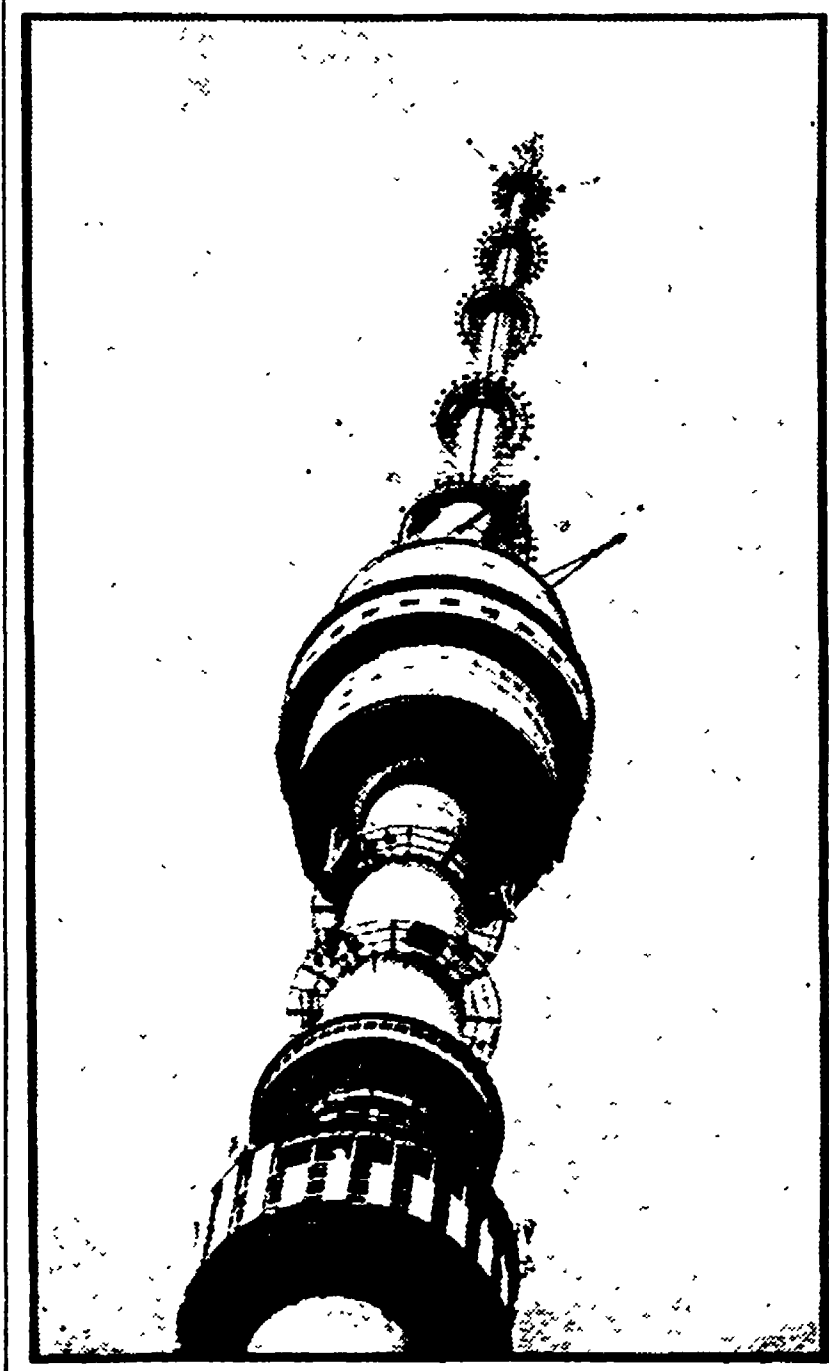
Una coppia simpatica

«Abbiamo accolto con piacere questa idea che ci ha divertito - ci ha detto la simpatica coppia - soprattutto perché a noi pare ci abbia permesso di uscire dal solito cliché. La nostra puntata sarà tutta impostata sul fatto che non sappiamo ricevere, non siamo mondani...».

Franco Fabiani

Entrato in funzione il telecentro di Ostankino Un gigante alto mezzo chilometro trasmette i programmi sovietici

I dettagli tecnici dell'antenna più alta del mondo - Le onde vengono irradiate su una superficie che è quasi la metà di quella della nostra penisola - «Oktiabr» di Eisenstein trasmesso la sera del sette novembre



La parte terminale della gigantesca torre televisiva di Ostankino a Mosca

via Teulada

L'ONNIPRESENTE RITA La Rai non si è ancora decisa a mettere da parte la tecnica di spremere un personaggio fino all'osso, sfruttandolo a ritmo frenetico in un periodo di tempo assai concentrato. Adesso è la volta di Rita Pavone: protagonista di prima fila in «Partitissima», Rita dirigerà da sabato prossimo la trasmissione per ragazzi «Chissà chi lo sa?» ed esordirà nella prosa televisiva interpretando «Scampolo».

MOSCA, novembre 11. Più volte abbiamo fatto riferimento, nelle nostre corrispondenze, al nuovo telecentro sovietico di Ostankino e i nostri lettori ne conoscono il «dettaglio» più prestigioso: la torre in cemento e ferro alta 337 metri. E' tuttavia giunta l'ora di osservare questo imponente complesso un po' più da vicino perché esso è entrato, sia pure ancora parzialmente, in funzione.

La prima necessaria annotazione non è tecnica ma estetica. Con i suoi due corpi, uno orizzontale (gli studi) e uno verticale (l'emittente), il telecentro rappresenta anzitutto un «angolo» urbanistico di primo ordine. Collocato in quello che una volta fu l'immensa parco del conte Seremetiev, il dove la città si diradava fra il parco Dzerzhinski e la grande Esposizione permanente dell'economia, il complesso televisivo è una classica meta turistica, una passeggiata, un luogo di riposo. Il comprensorio è stato abitato (alberi giovani per ora), e solcato da arterie automobilistiche e da strade pedonali, dotato del proprio centro fra la torre gli studi, di un lago artificiale pescoso. E ad attorno tutt'intorno i tipici box di vendita delle zone turistiche.

Enzo Roggi